

ATTI “L’APICOLTURA MODERNA IN PILLOLE”

A cura di Alessandra Giacomelli e Marco Pietropaoli

Indice

“I laboratori consortili: le esperienze toscane”	
Serena Rocchi (veterinario, esperto apistico).....	pag. 4
“Buone pratiche apistiche I”	
Loretta Proia (tecnico apistico).....	pag. 6
“Buone pratiche apistiche II”	
Fabrizio Badoni (tecnico apistico).....	pag. 7
“La sciamatura: esperienze di campo”	
Stefano Grazioli (tecnico apistico).....	pag. 8
“Alimentazione delle api”	
Valerio Piovesan (ARAL).....	pag. 10
“L'apicoltura nella cooperazione agricola di conduzione”	
Marco Nocchi (ARPAT).....	pag. 11
“Giovani imprenditori agricoli”	
Benedetta Mazzatosta (Associazione Apicoltori Alto Lazio).....	pag. 14
“I lavori in apiario alla ripresa primaverile”	
Rita Franceschini (tecnico apistico).....	pag. 15
“Esperienze di conduzione degli alveari in provincia di Arezzo”	
Mirko Sbragi- Federica Mencherini (AAPT).....	pag. 16
“Prototipo di arnia modificata per il trattamento antivarroa”	
Guido Evangelista (ADAL).....	pag. 18
“Blocco di covata con ingabbiamento della regina”	
Fabrizio Borri (ANAI Lazio-Eti.So).....	pag. 19
“Il progetto NOLESSBEES”	
Adriano Ragni (Beeologics).....	pag. 21
“L'apicoltura dal punto di vista delle api: esiste un modo più naturale di allevare le api?”	
Marco Valentini (apicoltore professionista).....	pag. 22
“La nuova normativa in materia di etichettatura di prodotti alimentari”	
Avv. Stefano Guerra (Associazione Amici delle Api e dell'Ambiente).....	pag. 25
“Api regine: il punto di vista dell'allevatore”	
Marco Tullio Cicero (apicoltore professionista).....	pag. 26

“La U.O. Apicoltura in rete”

Marco Pietropaoli (IZSLT).....pag. 28

“Prove di campo per la lotta alla varroa con acido formico in gel (MAQS[®]): prospettive per il 2011”

Alessandra Giacomelli (IZSLT).....pag. 29

I laboratori consortili: le esperienze toscane

Serena Rocchi (veterinario, esperto Apistico)

In toscana è consolidata la tradizione di avere a disposizione laboratori di smielatura consortili, dislocati su territorio, al servizio degli apicoltori per permettere loro di usufruire di un ambiente salubre e di tutte le attrezzature necessarie per poter estrarre e invasettare il miele dai favi nel rispetto del Regolamento (CE) N. 852/2004.

Esistono infatti 6 laboratori: 1 a Firenze e 1 a Prato (gestiti dall'associazione apistica ARPAT) 1 in Lunigiana, 1 a Pistoia, 1 a Pescia (gestiti dall'associazione apistica Toscana Miele) ed 1 a Siena presso il Vivaio Provinciale del Campino gestito dall'Amministrazione Provinciale di Siena.

Di queste strutture, 3 (quella di Siena, della Lunigiana e di Pistoia) sono sottoposte anche al controllo di un ente di certificazione biologico per permettere agli apicoltori che certificano come biologico il proprio miele di lavorare il proprio prodotto nel rispetto della normativa vigente sul biologico (Regolamento CE 834/2007).

La mieleria di Siena nasce nel 2000, ed è certificata bio da ICEA dal 2003. E' operativa nel periodo estivo da giugno a ottobre di ogni anno e copre un bacino di utenza di circa 20 apicoltori annui, di dimensioni medio piccole (circa 20-30 arnie di media) sprovvisti di attrezzatura e locali idonei, che trovano nella mieleria consortile un valido punto di appoggio. Il 15% dell'utenza è rappresentato da apicoltori bio certificati.

L'apicoltura senese è costituita da circa 400 apicoltori, 6800 alveari e circa 50 miellerie notificate alle autorità sanitarie tra cui quella consortile (dati USL7 SIENA del 2009). Sul territorio sono attivamente presenti associazioni apistiche quali l'ASGA, l'ARPAT e l'AAPT.

Ogni apicoltore che utilizza il laboratorio "prende in consegna" il laboratorio stesso per il periodo necessario alle lavorazioni (che effettua in prima persona): si occupa anche di ripulire accuratamente il laboratorio a fine lavoro e compila opportune schede che testimoniano le lavorazioni effettuate, i giorni di utilizzo, il numero dei melari, la quantità di miele lavorata, il lotto attribuito, il numero di vasetti ottenuti e la loro grammatura, lo stato di pulizia ad inizio ed a fine lavorazioni e la pulizia effettuata (su attrezzature, pavimenti e pareti). Le schede compilate sono a disposizione delle autorità sanitarie locali, una copia viene rilasciata all'apicoltore ed una copia tenuta dal responsabile del laboratorio. (Regolamento (CE) N. 852/2004; Regolamento CE N. 178/2002).

Il responsabile del laboratorio si occupa di coordinare gli appuntamenti, di verificare le condizioni di pulizia dei locali e delle attrezzature ad inizio ed a fine stagione e si impegna nella formazione del personale (documentata da apposite schede). Rilascia agli apicoltori un numero di sigilli pari al numero di vasetti che l'apicoltore intende produrre (in cui sono riportate alcune indicazioni base come il tmc, il lotto, il luogo di produzione e una numerazione successiva e che non va a sostituirsi all'etichetta che è a cura e sotto la responsabilità di ogni singolo utente). Presso il laboratorio sono presenti, a disposizione di tutti, un banco disopercolatore manuale ed una disopercolatrice meccanica, uno smielatore radiale elettrico a 24 telai, una invasettatrice automatica, filtri a rete metallica ed a sacco per maturatori di varia capacità, un deumidificatore per ambienti, una idropulitrice ed attrezzature per la pulizia. Il laboratorio è suddiviso in un locale smielatura ed in un locale per l'invasettamento e la decantazione dove vengono stoccati i maturatori di proprietà di ogni singolo apicoltore oltre ad un'invasettatrice automatica.

Non esiste la possibilità di stoccaggio dei melari o del miele dopo l'invasettamento. Le GMP (buone pratiche di lavorazione) sono documentate da apposite schede firmate da ogni singolo utente per ogni lavorazione effettuata.

Nonostante il Pacchetto Igiene abbia reso molto più semplice produrre miele per chi lavora in produzione primaria, il laboratorio di Siena continua a essere un valido punto di appoggio per

apicoltori medio piccoli sprovvisti di idonea attrezzatura, e il numero di utenti è rimasto pressochè invariato negli ultimi anni.

Buone pratiche apistiche I

Loretta Proia (tecnico apistico)

Per avere un apiario in buone condizioni sia igieniche che sanitarie bisogna avere l'accortezza di fare riferimento alle buone pratiche di allevamento.

Personalmente, nel 2010, ho impiegato una scheda identificativa per ogni alveare in cui ho annotato l'evoluzione della famiglia, i problemi riscontrati, lo stato della regina e la produzione realizzata.

Per il nuovo anno apistico intendo però modificarla in quanto non utilizzerò più un semplice foglio di carta perché troppo facilmente va incontro al rovinarsi e non è raro che possa perdersi; in più preparerò un quaderno riepilogativo in cui anoterò gli interventi da effettuare nella visita successiva.

Tra le buone pratiche apistiche indispensabili nella gestione dei nostri apiari è importante ricordare la sterilizzazione degli strumenti che dobbiamo utilizzare per evitare qualsiasi problema di contaminazione e di evitare il saccheggio limitando al minimo l'esposizione dei favi con miele.

È conveniente inoltre evitare la sciamatura naturale intervenendo con la tecnica apistica della sciamatura artificiale o con il livellamento delle famiglie, in caso contrario si otterrà un danno concreto per la nostra azienda apistica perché si otterrà una diminuzione della produzione di miele.

Inoltre è molto importante rispettare i tempi per realizzare i trattamenti anti-varroa ed impiegare solo prodotti "legali", poiché l'impiego di sostanze illegali possono poi rilasciare residui nel miele, nella cera e nella propoli

Per ultimo ma non per questo meno importante, bisogna aumentare le nostre conoscenze sul mondo dell'apicoltura acquisendo informazioni leggendo tutto ciò che abbiamo a nostra disposizione: libri, riviste specializzate, partecipare ai convegni e parlare tra noi apicoltori, perché *non si finisce mai di imparare qualcosa di nuovo*.

Buone pratiche apistiche II

di Fabrizio Badoni (tecnico apistico)

Nel valutare l'inizio di quest'attività bisogna considerare il periodo della sciamatura, poiché sarà proprio lo sciame l'inizio di questa avventura. Lo sciame o la famiglia deve provenire da apicoltori esperti che preferibilmente abbiamo famiglie di api appartenenti alla specie "*Apis mellifera ligustica*" cioè l'ape abituata al nostro territorio e alla nostra flora.

Per cominciare non bisogna mai esagerare, si può cominciare con un numero esiguo di alveari. Prendendo gli sciami si può notare il loro sviluppo fase per fase, prendendo familiarità con essi, anche se risulta più difficile, spesso bisogna esser affiancati da un apicoltore esperto.

Rispettare le distanze da confini di proprietà, abitazioni, strade, con la massima calma e disponibilità di terreno, si valuta il microclima, ovvero quei fattori ambientali e climatici che caratterizzano un settore della nostra terra. Si cercano di evitare zone umide, buie e ventose, favorendo luoghi soleggiati d'inverno mentre ombreggiati in estate. Fattore importantissimo (soprattutto per chi vive in zone calde ed aride) è la disponibilità di acqua. L'acqua serve alle api per regolare la temperatura interna dell'arnia e per allevare la covata. Avere fonti nettarifere e di polline il più possibile abbondanti, con più cicli di fioritura durante l'anno.

Per questioni di praticità posizionare l'apiario in luoghi facili da raggiungere con automezzi, su terreno pianeggiante quanto possibile con taglio dell'erba periodico. Sollevare le arnie da terra almeno 30-40 cm, con blocchetti e travi o piedistalli ben solidi. Questo ci faciliterà il lavoro, ridurrà l'umidità e renderà più difficile l'accesso da parte di insetti ed animali.

La linea frontale che formerà il nostro apiario dovrà esser posizionata verso Sud-Est per una questione di irraggiamento solare. Diversificare il fronte dell'arnie (predellino) con simboli (preferibilmente segmenti), questo eviterà che le api si introducano nell'arnia affianco (fenomeno della deriva). Inclinare leggermente in avanti l'arnia per facilitare la pulizia ed evitare il ristagno d'acqua. Si può coprire il terreno sottostante l'apiario con un tessuto traspirante per evitare la crescita di erbacce ed avere sotto controllo la moria delle api. Per evitare la risalita di insetti saccheggiatori nell'apiario è opportuno inserire alle basi della struttura delle ciotole ripiene d'acqua. Aprendo la nostra arnia sollevando con attenzione il coprifavo si sbuffa del fumo all'interno e, calmate le api, si procede all'estrazione del telaino il più esterno, (qui troveremo spesso un abbondante scorta di miele). Ora che abbiamo più spazio potremmo spostare e sollevare gli altri telaini. Come priorità cercheremo di individuare la covata deposta dalla regina, indice di vitalità della famiglia. Fare attenzione alla presenza di eventuali malattie, spesso un indice lo si ritrova nell'osservazione attenta del predellino di volo. Quando una famiglia è numericamente inferiore, a causa di una cattiva gestione o per cause naturali, le famiglie più forti eseguono il saccheggio a discapito delle più deboli.

Se ci accorgiamo di ciò, è opportuno ostruire il predellino dell'arnia attaccata con frasche o con paglia: infatti le api dell'arnia troveranno facilmente la via di uscita mentre le api assaltrici saranno respinte con più efficacia. Un alveare sprovvisto della regina entra in uno stato di allarme: infatti il primo segnale anomalo è l'irrequietezza delle api operaie. Per verificare l'orfanità della famiglia si procede al controllo dei telaini, principalmente quelli centrali, per verificare la presenza di covata. Assicurarsi che non sia presente esclusivamente covata maschile, questo indica la presenza di un'ape fucaiola (cioè un'ape che ripristina il suo apparato riproduttivo atrofizzato ma non essendo fecondata depone solo uova aploidi ovvero maschi).

In caso di assenza di covata si interviene introducendo un telaino con covata fresca dove saranno presenti uova di circa tre giorni (le api nutrici lo trasformeranno in regina sentendone la mancanza) oppure si procederà innestando una cella reale proveniente da un altro alveare.

La sciamatura: esperienze di campo

di Stefano Grazioli (tecnico apistico)

Nel periodo di tempo che va da fine Aprile alla fine di Giugno, tutti gli apicoltori sono molto impegnati a causa del fenomeno chiamato "sciamatura". In cosa consiste questo evento che ogni anno ci raddoppia il lavoro in apiario ?

La sciamatura, in breve, è l'istinto delle api alla riproduzione. In questo lasso di tempo iniziano a costruire nuove celle reali e non appena la nuova regina sfarfalla, quella più anziana abbandona l'alveare insieme al 15-20% della colonia per andare a creare una nuova famiglia. Questo fenomeno varia per molteplici cause:

- l'istinto alla riproduzione che in alcune famiglie è più sviluppato;
- la presenza di una regina vecchia;
- la grande popolosità di una famiglia;
- l'occupazione dei favi dal miele che impedisce alla regina di deporre.

Il nuovo sciame appena esce dalla sua vecchia dimora si raggruppa in una sorta di palla nei pressi dell'apiario e si può trovare disteso su terreno, sopra un rovo, sulla facciata di un muro o più facilmente penzolante a qualche ramo nei pressi dell'apiario.

Come intervenire per recuperare uno sciame ?

Partiamo dal presupposto che la sciamatura è un fenomeno che andrebbe tenuto sotto controllo. Esistono diverse tecniche per prevenirla:

- selezionare regine che hanno un istinto sciamatorio poco sviluppato;
- creare sciami artificiali;
- distruggere le nuove celle reali;
- alleggerire le famiglie togliendo qualche telaino di scorte ed inserendo fogli cerei nuovi.

Il mio consiglio rimane comunque, dopo aver adottato la tecnica che più ci aggrada, quello di aumentare le visite in apiario per poter recuperare i nuovi sciami.

Come possiamo recuperare queste nuove famiglie ?

Prima di tutto bisogna osservare la posizione e l'altezza del nuovo nucleo e poi decidere come intervenire.

Se si trova ad un'altezza accessibile:

- si procede al suo scuotimento all'interno di un portasciame;
- si può utilizzare un "sacco raccogli-sciami" come quelli che si trovano facilmente in commercio.

Se si trova ad un'altezza difficoltosa:

- si può salire sull'albero e cercare di applicare il sistema dello scuotimento.
- si può prendere un'asta telescopica ed attaccare ad un'estremità due o tre telaini costruiti. Fatto questo, si avvicinano questi telaini allo sciame e si lasciano fino a sera. Alla sera troveremo tutto il nucleo aggrappato a questi telaini. Si fa scendere l'asta e si mette il tutto all'interno di un'arnia.

Fin quando ci si trova di fronte a nuovi nuclei la cosa è abbastanza semplice poiché le api sono poco aggressive (dal momento che all'interno sono cariche di miele e quindi hanno difficoltà a pungere) e poi seguono facilmente la loro regina.

Ma cosa si deve fare quando passa un po' di tempo ed il nucleo ormai ha costruito i favi di cera, ha depositato tutto il miele e la regina depone senza tregua?

In questi casi ci si trova di fronte ad una famiglia stanziata, le api sono abbastanza numerose, aggressive, ed il sistema dello scuotimento è pressoché inapplicabile.

Si può applicare, però, una variante del sistema tradizionale :

Con un affumicatore si allontanano le api dai favi, si tolgono quest'ultimi uno ad uno e poi una volta che le api sono rimaste senza struttura, si applica il sistema dello scuotimento.

Questa tecnica comunque è lunga e molto laboriosa, si uccidono molte api e spesso anche la regina, i favi si rompono facilmente ed inoltre tante volte questi favi sono inaccessibili, come all'interno di

comignoli o di cassoni delle serrande delle abitazioni.

Esistono allo scopo in commercio degli aspiratori. Quello da me creato e' una sorta di portasciami modificato. Prima dello spazio dove saranno inseriti i telaini si trova una camera sigillata dove è stato collegato un aspirapolvere. Una volta in funzione, il dispositivo crea il vuoto in questa camera e dal momento che all'imboccatura del portasciami è stato installato un tubo, si crea una forza aspirante.

Come si procede?

- Sigilliamo il nostro aspiratore, valutiamo l'altezza ed aggiungiamo le varie prolunghe. Fatto questo, iniziamo ad aspirare tutte le api che sono sopra i favi. Quando le api sono diminuite notevolmente si iniziano a togliere i favi.

Secondo la mia esperienza quest'ultimo sistema risulta il più conveniente per diverse ragioni:

- è molto sbrigativo;
- poco pericoloso poiché si può lavorare a distanza;
- si salvano la maggior parte delle api;
- si possono asportare famiglie insediate in luoghi difficili.

Una raccomandazione importante prima di operare in qualsiasi recupero è valutare bene la tecnica e l'attrezzatura da utilizzare, ma soprattutto lavorare sempre in sicurezza, poiché se le api sono importanti lo è anche la vita dell'apicoltore.

Alimentazione delle api

Valerio Piovesan (ARAL)

La nutrizione delle api può essere necessaria in qualsiasi periodo dell'anno. La più praticata è la nutrizione zuccherina che può essere di supporto o stimolante, sotto forma di sciroppo o di candito, facilmente reperibili sul mercato e con maggior garanzia di qualità secondo la normativa CEE.

1. Nutrizione autunnale di supporto e di soccorso:

se le scorte sono scarse per il superamento dell'inverno si provvederà a somministrare uno sciroppo composto da una percentuale maggiore di zuccheri rispetto a quello utilizzato in primavera: va dato in quantità abbondante ed in una unica volta. Ciò per evitare l'effetto stimolante sulla deposizione di covata in quanto è utile, dove il clima lo permette, ottenerne una normale interruzione per bloccare il ciclo riproduttivo della varroa e consentire la massima efficacia di trattamenti acaricidi autunnali (blocco di covata).

Successivamente le visite in apiario stabiliranno la necessità di un ulteriore supporto che potrebbe essere il candito (ideale nel periodo invernale in aree con clima molto umido).

In presenza di famiglie molto deboli od orfane si provvederà invece alla loro riunione.

2. Nutrizione proteica primaverile

In primavera, nelle zone con scarse fioriture precoci, si rende necessaria la nutrizione proteica poiché è maggiore la richiesta di polline per la deposizione della covata.

L'ideale sarebbe di disporre di piante pollinifere a fioritura precoce quali il nocciolo ed il salice anche perché lo sfruttamento agricolo va sempre più verso monoculture e coltivazioni geneticamente modificate poco pollinifere o addirittura inquinanti e avvelenate.

Ove tutto ciò non sia possibile si può ricorrere alla nutrizione proteica. Le api accettano di buon grado sostanze proteiche pulverulente di varia origine (per esempio: farina di castagne, soia, lievito di birra. Migliore ancora sarebbe la soluzione di fornire alle api polline congelato, preferibile a quello essiccato).

Naturalmente, anche in questo caso, si trovano in commercio prodotti pronti all'uso miscelati sotto forma di candito.

Per chi dispone di miele può invece prepararsi un impasto che disporrà sui favi o sul coprifavo.

L'apicoltura nella cooperazione agricola di conduzione

Marco Nocchi, Presidente de La Ginestra soc. coop. agricola – San Casciano in Val di Pesa- Firenze (ARPAT)

Le società cooperative

Le società cooperative sono definite dal Codice Civile come imprese che hanno scopo mutualistico, la prevalenza di questo distingue le cooperative in due gruppi: a mutualità prevalente o a mutualità non prevalente. Lo scopo sociale indicato nello statuto è quello di assicurare ai soci: lavoro, beni di consumo e servizi. Tutto a condizioni migliori di quelle che i soci otterrebbero dal libero mercato.

Le cooperative si differenziano dalle altre imprese per non avere fini di lucro, tuttavia le cooperative non devono venire meno alle leggi economiche.

Le imprese cooperative hanno un'ulteriore peculiarità rispetto alle altre imprese: la transgenerazionalità cioè la prerogativa insita nella struttura societaria della cooperativa di tramandare da una generazione all'altra di soci, il patrimonio sociale costituito dal capitale sociale e dalle riserve legali accumulate negli anni con gli utili netti di gestione.

Tipi di cooperative

Le società cooperative dal punto di vista del tipo societario possono seguire:

Modello S.r.l - con organi di gestione (Consiglio di Amministrazione o Amministratore Unico) e controllo (Controllo contabile) semplificati

Modello S.p.A. - con organi di gestione (Consiglio di Amministrazione) e controllo (Collegio Sindacale) più complessi.

Per tutte le cooperative la misura della partecipazione del singolo socio è soggetta ad alcuni limiti massimi ispirati al principio della rilevanza della persona rispetto al capitale (limite di quota di capitale sociale e di prestito sociale) variabili nel tempo ed in rapporto al tipo di cooperativa.

Costituzione di cooperativa

- La società cooperativa si costituisce con atto pubblico detto Atto Costitutivo con la partecipazione di almeno 9 soci cooperatori e la redazione di uno Statuto Sociale.
- Iscrizione presso il Registro delle Imprese della Camera di Commercio.
- Iscrizione all'Albo Nazionale delle Società Cooperative.

La struttura della cooperativa

- Assemblea dei Soci: ha il compito di stabilire il programma delle attività sociali e di eleggere gli organi sociali.
- Consiglio di Amministrazione: organo che governa l'impresa, che ne cura l'amministrazione, resta in carica un massimo di tre anni.
- Collegio sindacale: organo di controllo dell'amministrazione e sulle finalità della società cooperativa. Il collegio è composta da tre a cinque membri effettivi più due supplenti con durata di tre anni.

Tipi di cooperative

- Cooperative Commerciali
- Cooperative di Servizi
- Cooperative di Trasformazione Prodotti Agricoli
- Cooperative di Produzione e Lavoro o Cooperative di Conduzione

La cooperazione in agricoltura

Le Cooperative Commerciali si distinguono in Cooperative di Acquisto, se operano nell'acquisto dei mezzi di produzione (concimi, antiparassitari, mangimi, ecc., materiali ed attrezzature per l'apicoltura) e in Cooperative di Vendita quando si interessano della vendita dei prodotti apistici (miele) sia all'ingrosso che al dettaglio fino a raggiungere il consumatore.

Spesso le Cooperative Commerciali sono sia di Acquisto che di Vendita.

Le Cooperative di Servizi sono dotate di strutture, macchine e attrezzature per fornire vari tipi di servizio ai propri soci:

- lavorazioni conto terzi dei terreni;
- lavorazioni dei prodotti senza vendita (impianti di smielatura collettivi);
- assistenza tecnica;
- assistenza contabile.

Le cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli rappresentano il gruppo più importante tra le cooperative agricole (cantine sociali, oleifici sociali, stalle sociali, caseifici sociali, confezionamento di miele conferito da soci).

I Soci conferiscono la materia prima della trasformazione, la Cooperativa provvede alla trasformazione ed alla vendita del prodotto finito.

A seguito del conferimento dei prodotti gli organi della cooperativa definiscono un Prezzo di Acconto da pagarsi nel corso dell'esercizio sociale della cooperativa.

Il Prezzo di Saldo viene definito a chiusura del Bilancio di esercizio, previa definizione del Prezzo di Liquidazione, questo avviene con il criterio dei Costi/Ricavi.

Le Cooperative di Produzione e Lavoro in agricoltura si possono definire anche Cooperative di Conduzione.

Questo tipo di cooperazione si diversifica in base al soggetto che detiene la proprietà dei terreni, delle macchine e delle attrezzature, del bestiame (alveari):

- le società cooperative;
- i soci conferitori dei terreni o dei titoli di godimento (affitto, comodato, ecc.) degli stessi e delle macchine ed attrezzature.

La figura preminente della Cooperativa di Produzione e Lavoro o di Conduzione è il Socio Lavoratore che è al tempo stesso lavoratore dipendente e imprenditore attivo.

Tra le attività agricole e/o zootecniche intraprese dalla Cooperativa vi può essere l'apicoltura che manifesta un alto grado di integrazione con altre attività agricole pure caratterizzate da una diversa stagionalità.

Vantaggi della Cooperazione di Conduzione

- Realizzazione di economie di scala in quanto che si può ampliare la dimensione aziendale, avendo la possibilità di dotarsi di attrezzature moderne.
- Specializzazione del personale e conseguente riduzione dei tempi di lavorazione, con razionalizzazione dei processi produttivi.
- Maggiore facilità di accesso al credito.
- Facilitazione del ricambio generazionale.

Vantaggi della Cooperazione di Conduzione in Apicoltura

- Dimensione degli apiari tale da garantire la migliore meccanizzazione sia nella gestione degli alveari che nelle lavorazioni del miele e degli altri prodotti apistici quali il polline.
- Adeguata formazione professionale e sinergia tra i Soci Lavoratori Apicoltori con più efficiente trasferimento delle innovazioni e maggiore specializzazione nelle varie produzioni (miele, sciami, api regine, pappa reale, polline).
- Migliore risposta alle diverse situazioni ambientali poste dalla variabilità annuale (ogni anno fa storia a sé) tanto che operazioni, che risultano valide in un'annata, potranno essere inadeguate in un'altra.

Altri Vantaggi della Cooperazione di Conduzione in Apicoltura

- Maggiori risorse per adeguamento delle strutture e delle attrezzature alle innovazioni tecnologiche.
- Possibile fidelizzazione del Socio Lavoratore Apicoltore con minore ricambio della manodopera rispetto alle aziende apistiche singole.
- Creazione di una squadra di lavoro efficiente che consente attraverso la razionalizzazione delle operazioni di conduzione degli apiari l'inserimento nei momenti di punta di personale meno preparato.

Un esempio di cooperazione di Conduzione in agricoltura ed apicoltura

La cooperativa agricola “La Ginestra” di San Casciano in Val di Pesa, costituita nel 1978, gestisce dal 1983 un'azienda agricola, inizialmente di 178 ettari con assegnazione di terre incolte, oggi ridotti a 125 ettari, in proprietà esclusiva.

Dal 1989 la cooperativa è condotta con i metodi dell'agricoltura biologica: produce vino, olio e cereali.

Fin dal suo avviamento “La Ginestra” ha inserito, tra le sue attività, l'allevamento delle api: inizialmente a carattere amatoriale in seguito con crescita costante, fino agli attuali 1.000 alveari con produzione di miele, sciami ed api regine.

Giovani imprenditori agricoli

Mazzatosta Benedetta (Associazione Apicoltori Alto Lazio)

Il nostro progetto rurale nasce nel 2008 a Collelungo Sabino con l'obiettivo di creare una vera azienda agricola in grado di produrre un reddito e di essere uno strumento per la difesa e la tutela del territorio. L'azienda si è sviluppata intorno al nucleo storico degli oliveti di famiglia e ha visto il suo sostanziale ampliamento attraverso il "*progetto recupero oliveto i Larghi*" in collaborazione con l'Università agraria di Collelungo Sabino. Questa nuova adeguata superficie ci ha permesso di aderire al bando PSR (Programma di Sviluppo rurale) 2007/2013 come giovani imprenditori agricoli e di presentare un progetto per realizzare una filiera completa relativa alla nostra seconda attività: l'apicoltura.

Abbiamo voluto coniugare la tradizione delle generazioni che ci hanno preceduto con l'innovazione di nuove pratiche agricole (l'intera superficie aziendale è al terzo anno di conversione all'agricoltura biologica), adesione ai sistemi di qualità (tutti i nostri oliveti sono iscritti al DOP Sabina) e l'introduzione di un apiario.

L'opportunità del PSR è quella di elevare, nel nostro caso, l'apicoltura da attività occasionale ad attività professionale; sono i vincoli stessi del piano di sviluppo rurale a guidare in un certo senso lo IAP apicoltore (imprenditore agricolo professionale) nella progettazione e nella realizzazione di strutture per l'allevamento, la smielatura, il confezionamento del miele e della sua vendita nel rispetto di tutte le norme vigenti, da quelle sanitarie a quelle fiscali.

La sfida che ci proponiamo di affrontare è quella di utilizzare al meglio gli strumenti che il PSR mette a nostra disposizione (contributo economico, formazione, tutoraggio) e far sì che la nostra piccola e giovane azienda diventi anche un presidio sul territorio per la tutela ambientale e per la diffusione delle buone pratiche agricole e apistiche.

Un piccolo esempio pratico di cosa può voler dire "conservare innovando" è l'introduzione della pratica dell'inerbimento a prato naturale: questa pratica impone uno stop delle lavorazioni profonde all'interno dei sesti degli oliveti e il ripristino del manto erboso naturale finalizzato alla protezione del suolo, al mantenimento della sua fertilità ma soprattutto alla conservazione della sua biodiversità.

Sono proprio questi rinati prati naturali ad essere degli ottimi pascoli per le api costituiti da tutte quelle essenze spontanee tipiche delle nostre zone.

È con questo spirito che portiamo avanti il nostro progetto: è la nostra esperienza e il nostro piccolo contributo; l'impegno costante è nella crescita tecnica, culturale ed umana per un'agricoltura più consapevole, più sostenibile e più rispettosa dell'ambiente che sia in grado di tutelare attività come l'apicoltura e che non ne sia più la prima causa di minaccia.

I lavori in apiario alla ripresa primaverile

Rita Franceschini (tecnico apistico)

Con il ritorno della primavera, riprende a grandi ritmi l'attività degli apicoltori e ci occorre pertanto, ogni anno, avere ben chiaro l'elenco delle essenziali operazioni da eseguire sui nostri alveari.

Quest'anno, per di più, ragionando sull'argomento mi sono posta qualche quesito in merito al rapporto ape-uomo e mi sono più volte chiesta se l'ape va considerata selvaggia o "addomesticata", ma di questo ne parleremo.

Tornando al nostro elenco di attività, ritengo fondamentale sottolineare l'importanza delle operazioni principali da eseguire nei prossimi tre mesi (marzo, aprile e maggio).

Il periodo primaverile può, forse, considerarsi la fase più importante dell'attività apistica; da essa dipende il buon andamento dei mesi successivi, sia per la salute degli alveari, sia per la produttività delle nostre api, sia infine per lo sviluppo del nostro patrimonio apistico.

Riassumo qui, brevemente, le operazioni che ritengo indispensabili eseguire in questo periodo, ricordandovi di armarvi di carta e matita per annotare tutte le informazioni ed operazioni che riguarderanno ogni singola arnia. Sarebbe anzi forse meglio adottare un diario che aiuterebbe a programmare le varie attività da svolgere, accorciando così i tempi di esecuzione.

La ripresa primaverile prevede più operazioni che vanno sempre eseguite con molta attenzione e velocità in quanto, perlomeno nelle nostre zone, il risveglio della natura è caratterizzato dall'aumento della temperatura, ma attenzione ai possibili ritorni di freddo.

Va prestata particolare cura per non rischiare il raffreddamento della covata.

Più in particolare, si inizierà l'attività osservando, con la massima accuratezza, la forza delle famiglie nonché la qualità e la quantità delle provviste e si valuterà l'eventuale necessità di procedere al livellamento e riequilibrio di quelle che ne avessero bisogno.

Verificare la salute degli alveari e, qualora dovessero emergere anomalie o sospetti, oppure la presenza di malattie, sarà opportuno ricorrere all'Istituto Zooprofilattico per richiedere supporto tecnico ed analisi gratuite.

Sarà opportuno riunire le famiglie deboli e sostituire o integrare le regine dove ce ne fosse bisogno.

Consiglio di acquistare le regine da produttori iscritti all'Albo, richiedendo sempre la certificazione del soggetto acquistato.

Ricordo, a chi non lo avesse ancora fatto, di marcare le regine del 2010 con il colore blu e quelle di quest'anno con il bianco.

Accertarsi dello stato delle scorte e somministrare, là dove l'apicoltore lo ritenesse necessario, l'alimentazione sostitutiva.

Qualora si dovessero notare famiglie molto forti, sarà opportuno controllare la sciamatura, magari con la divisione.

Considerando che la qualità dell'alveare è essenziale per la salute e la produttività della famiglia, è necessario procedere alla riparazione ed eventuale sostituzione delle arnie danneggiate, e dei telaini con più di due anni di attività.

Raccomando di operare, sempre, con molta cura e attenzione per non perdere la regina che in questo periodo si trova, generalmente, nei telaini centrali.

Infine, suggerisco di preparare in tempo i melari, ripulendoli dagli eccessi di cera e propoli e sostituendo i telaini più vecchi e scuri.

Non rimane che augurarci buon lavoro, auspicando di rimanere tutti sempre molto collegati per affrontare e cercare di risolvere ogni e qualsiasi problema dovesse emergere.

Un grazie anticipato all'Istituto Zooprofilattico per il futuro supporto sul quale tanto contiamo.

Esperienze di conduzione degli alveari in provincia di Arezzo

Mirko Sbragi, Federica Mencherini (Associazione Apicoltori Province Toscane)

Come negli anni scorsi, nel 2010 è stato promosso dalla Associazione Apicoltori Province Toscane un vero e proprio progetto di monitoraggio per riuscire a fissare dei punti fermi nella gestione sanitaria degli alveari, in particolar modo nei confronti dell'infestazione da varroa.

Nel giugno scorso è stato quindi realizzato un incontro con gli apicoltori che ha riscosso un ottimo successo, nel corso del quale sono stati riassunti i risultati del lavoro precedente e quindi impostato quello per i mesi a venire.

Ripetiamo ancora una volta che il fatto di programmare a livello territoriale i trattamenti in maniera da agire tutti nello stesso momento è già un punto di vantaggio nella lotta all'acaro. Questo non è sempre facile e qui gioca un ruolo da protagonista l'Associazione, sia nei confronti degli apicoltori che nei confronti delle altre Associazioni.

A conti fatti il 2009 è stato un buon anno dal punto di vista apistico nel senso che ci sono state buone fioriture già a partire dall'acacia ma ancor prima dal millefiori primaverile raccolto in diversi areali. Le api hanno potuto lavorare, hanno trovato nettare in quantità e qualità, le famiglie si sono sviluppate bene e hanno anche saputo difendersi dalle insidie in maniera migliore. Sulla scia dei disastri degli anni precedenti nel 2009 avevamo pensato di avviare i trattamenti entro la prima decade di agosto.

La percentuale di mortalità è stata più contenuta rispetto all'anno precedente, dal 25% al 40% nei casi più gravi.

Nell'immediato non c'era stata però una caduta importante di varroa, così come non è stata riscontrata neanche ad inizio settembre. L'infestazione maggiore (e la relativa mortalità) è poi emersa a fine settembre-ottobre.

Questo è stato deleterio per chi non ha proseguito nel monitoraggio dell'acaro e per chi ha voluto raccogliere le fioriture più tardive omettendo il trattamento acaricida.

Non ci sono state differenze eclatanti in quanto ad efficacia acaricida fra un prodotto ed un altro.

Diciamo che questa può essere definita come un'analisi sommaria di quella che è stata la stagione scorsa, con tutte le opportune varianti ed eccezioni del caso.

Dall'analisi dell'annata in 2010 (in occasione dell'incontro tecnico), era emerso quanto segue:

- ad inizio stagione non si sono presentati, per fortuna, casi di infestazioni avanzate;
- la stagione ha avuto un andamento anomalo con piogge intense;
- la mancata, o quasi, produzione di acacia ritarda di fatto tutta la stagione;
- come nel 2009, anche nel 2010 la varroa è arrivata un po' in ritardo.

Sempre in evidenza che quanto detto è da intendersi come andamento 'di massima' con attenzione alle eccezioni.

L'indicazione ottenuta dall'incontro era stata anche quella di avviare entro la prima decade di Agosto il trattamento antivarroa e anche, una volta terminato il ciclo previsto sulla base della molecola utilizzata, di continuare a monitorare l'infestazione. Il perdurare della stagione mite infatti sarebbe stato garanzia di presenza di covata negli alveari e di sviluppo della varroa stessa.

Sul fronte degli acaricidi non si sono presentate novità se non quella che gli acidi organici sono stati ufficialmente vietati fatta eccezione per l'ossalico, per il quale è stata avviata una sperimentazione di concerto con il Ministero della Salute da giugno a dicembre 2010.

Per l'anno 2010 è stata individuata una rappresentanza di 20 aziende apistiche reputate rappresentative del territorio provinciale. Le aziende hanno messo a disposizione un totale di 2.000 alveari. Il tecnico dell'associazione ha seguito il progetto effettuando in totale oltre 50 visite contando poi sull'effettiva collaborazione degli apicoltori. Anche per il 2010 sono stati utilizzati

diversi acaricidi disponibili nel mercato ed adoperati nel rispetto delle indicazioni fornite dalla casa produttrice. In particolare Apilife Var®, Apiguard®, Apivar® e gli acidi organici.

L'incontro del giugno 2010, alla luce dei risultati della sperimentazione, ha quindi ancora una volta evidenziato alcuni concetti:

- la mortalità nel settore apistico continua ad essere su livelli alti, nessun altro allevamento potrebbe sussistere di fronte a tali numeri;
- nonostante le numerose difficoltà a carico degli alveari, la varroa è la causa di morte più diffusa e temuta;
- non esistono ad oggi soluzioni efficaci per evitare la mortalità degli alveari quando l'infestazione da varroa supera un certo livello;
- non è più sufficiente intervenire "a calendario" ma l'intervento va programmato e poi l'infestazione va monitorata continuamente;
- l'andamento stagionale influenza direttamente lo sviluppo del parassita;
- ci sono apiari dove è sempre presente la varroa ed alle volte, nel medesimo apiario, solo alcune famiglie soffrono di infestazione.

E' stato fatto un'incontro anche a fine novembre 2010 per fare il punto della situazione della mortalità degli alveari e del grado d'infestazione da varroa presente, per potere prevedere delle soluzioni in merito.

La mortalità delle famiglie di api a fine novembre presentava una percentuale molto bassa.

Dal mese di febbraio 2011 tutte le aziende coinvolte nel progetto sono state contattate ed hanno compilato un questionario che ci ha permesso di valutare la situazione post invernamento.

Abbiamo contattato tramite sms anche le altre aziende per valutare se i risultati ottenuti dalle aziende presenti nel progetto erano in linea con quanto è avvenuto nell'intera provincia.

L'elaborazione dei dati in nostro possesso ha mostrato che nel caso di doppio trattamento: tampone in estate ripetuto per 4 settimane (Timolo od acido formico) e risolutivo in inverno (minimo 2 trattamenti con acido ossalico sublimato) o utilizzo di Apivar®; la mortalità si è assestata intorno al 10-15%.

Nel caso di un unico trattamento tampone in estate ripetuto per 4 settimane (realizzato con timolo od acido formico) a volte effettuato in periodo tardivo o con l'impiego di prodotti "fai da te" e non realizzando alcun trattamento invernale, la mortalità delle colonie di api può oscillare dal 30% fino ad arrivare ad un massimo del 50%.

Conclusioni

La mortalità degli alveari può essere contenuta con:

- le buone pratiche apistiche,
- il rispetto dei tempi dei trattamenti acaricidi;
- il mantenimento di due trattamenti a calendario estivo e invernale ripetuti più volte;
- la ciclicità della mortalità;

In alcune zone della provincia continuano poi a verificarsi grossi problemi di reinfestazione da varroa.

Prototipo di arnia modificata per il trattamento antivarroa

Guido Evangelista (ADAL)

L'associazione ADAL (Associazione Degli Apicoltori Laziali) è attivamente coinvolta nella realizzazione di una particolare arnia modificata. L'obiettivo del progetto è quello di verificare se una scarica elettrica opportunamente dosata, inefficace e senza conseguenze per l'ape, è letale o dannosa per il parassita (varroa), e per gli eventuali intrusi. Il sistema, composto da un pannello fotovoltaico con una polarità collegata alla porticina di ingresso e l'altra alla retina sulla pedana d'ingresso (fig. 1-4), al passaggio dell'ape provoca la scarica che faccia cadere il parassita e sia completamente innocua per l'ape.

L'ADAL sperimenterà l'apparecchiatura durante il periodo di sciamatura dell'anno 2011, nel frattempo la associazione è impegnata ad approvvigionare il materiale necessario per tarare il sistema e per effettuare le riprese video necessarie per controllare la reazione delle api alla scarica elettrica.



Figure 1-2-3-4. Apparecchiatura per l'allontanamento delle varroe in fase foretica per mezzo di una scarica elettrica

Blocco di covata con ingabbiamento della regina

Fabrizio Borri (ANAI Lazio Eti.So)

La sperimentazione, condotta in maniera amatoriale, si era prefissata come scopo quello di dimostrare che il blocco di covata può essere realizzato con successo anche da apicoltori inesperti. I risultati hanno dimostrato che ciò è effettivamente possibile.

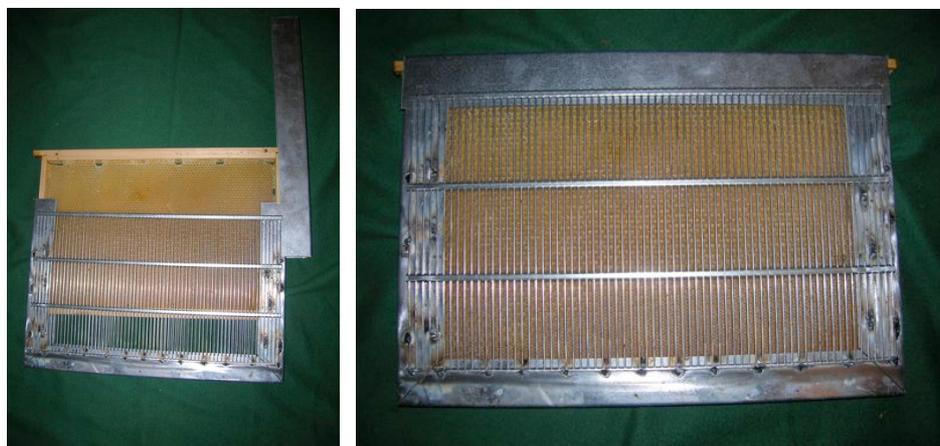


Fig.1-2 Gabbia da nido impiegata nella prova di campo

Descrizione della sperimentazione

- Periodo di ingabbiamento della regina: dal 5 Settembre al 26 Settembre 2010
- Numero di arnie interessate: 5
- Forza delle famiglie: livellate tra di loro
- Livello di infestazione da varroa: simile tra loro
- Ingabbiamento della regina sul telaino n° 9 e temporanea rimozione dei telai 8 e 10 (2 favi di miele).

Trattamento con Apibioxal® il 2 Ottobre 2010.

Il grado di infestazione non si è rivelato eccessivo anche in virtù del fatto che alla fine di Luglio era stato somministrata una vaschetta di Apiguard®.

I vantaggi dell'ingabbiamento della regina in gabbia da nido

- Estrema facilità per l'ingabbiamento della regina operando anche da soli
- Buono stato di salute della regina al momento della liberazione
- Buona risposta delle guardiane ai tentativi di saccheggio
- Metodo utilizzabile anche sui portasciami (da verificare le eventuali problematiche con i ponti di cera)
- Assenza di costruzioni di cera o fissaggi con propoli.

Gli svantaggi dell'ingabbiamento della regina in gabbia da nido

- Elevato costo della gabbia
- Necessità di spazi per l'immagazzinamento ed il trasporto
- Gestione del telaio utilizzato per l'ingabbiamento (pulizia dalla covata)
- Gestione dei telai temporaneamente rimossi per fare spazio.

Conclusioni

Il vantaggio dell'ingabbiamento riesce a far comprendere appieno le sue potenzialità successivamente. Per gli apicoltori "amatoriali" sono invece da preferirsi altre tecniche di ingabbiamento delle regine: il telaio orizzontale sul nido (non utilizzabile però sui portasciami) ed il

telaio parzialmente chiuso da escludiregina (adottando per la cattura un tramite tipo la gabbietta per l'introduzione). Quest'ultimo tipo di gabbia potrebbe rimanere montato all'interno dell'arnia ed utilizzato alla bisogna con notevoli vantaggi anche di natura sanitaria.

Il progetto NOLESSBEES

A. Ragni (BEEOLOGICS)

adriano@beeologics.com

La moria degli alveari rappresenta il maggior problema per l'apicoltura economicamente sostenibile.

Le cause della moria sono molteplici ma certamente l'azione dei patogeni può accelerare il processo di spopolamento o esserne la causa principale. *Nosema ceranae*, un microsporidio patogeno per le api, è stato largamente associato alla moria degli alveari in quanto attaccando l'insetto e nutrendosi delle sue riserve energetiche riduce la sua capacità di risposta autogena verso i patogeni.

Capire i meccanismi di risposta naturale del sistema immunitario dell'ape agli attacchi dei patogeni rappresenta la via di successo per risolvere le patologie dell'ape stessa. Da questa ricerca all'avanguardia è nato RemebeeTM: un prodotto che aumenta la risposta immunitaria delle api, attivandola tramite l'RNA interferenza che rappresenta il meccanismo immunitario naturale già presente nelle api.

La collaborazione di Beeologics con i maggiori centri della ricerca apistica italiani (tra cui l'IZSLT, l'IZSVE, il PTP) ed esteri ha portato all'approvazione di NOLESSBEES, progetto europeo Eurostars, classificato al 7° posto su 343 domande presentate. Tale progetto ha quale obiettivo primario quello di studiare ed ottimizzare una strategia nuova, sicura ed efficace, di protezione dell'ape dalla nosemosi basata sull'RNA interferenza.

L'apicoltura dal punto di vista delle api: esiste un modo più naturale di allevare le api?

Marco Valentini

Prima di esaminare la possibilità dare corso ad un metodo più naturale di allevamento di api o, meglio, più consono alle loro specifiche caratteristiche comportamentali, è meglio analizzare che cosa è per loro cambiato con la moderna apicoltura:

- 1) La forma dell'alveare e la coibentazione: il tronco d'albero è ancora insuperato e, probabilmente, insuperabile.
- 2) La naturale propensione a procedere, nella costruzione dei favi, dall'alto verso il basso; è assurdo mettere il melario sopra il nido perché loro se lo aspetterebbero sotto. Ma lo si mette sopra perché le api preferiscono mettere il miele in alto. L'ideale sarebbe metterlo sotto e aspettare, prima di raccogliere il miele, che le api abbiano spostato in basso la covata, dato che preferiscono mettere il miele in alto.
- 3) La libertà di auto-costruire i favi sia nella grandezza della cella (che in natura è molto più piccola di quella stampata nei fogli cerei) che nell'interfavo che è molto più stretto di quello proposto nell'arnia a favo mobile.
- 4) La possibilità di allevare i maschi come desiderato e, soprattutto, di sciamare; impedire la libertà di procreazione, uno dei fondamentali della selezione naturale, è insensato.
- 5) La gestione del microclima del nido. Infatti se i favi sono attaccati alle pareti dell'arnia, l'aria (specialmente quella calda) rimane imprigionata tra i favi, soprattutto se sono "a caldo" – ovvero paralleli alla porticina di volo – come le api preferiscono costruirli; il tal modo le api sono facilitate nel mantenere il calore del nido. Nelle arnie a favo mobile i telaini lasciano degli spazi ai lati, ma anche in alto, dove fuoriesce il calore (senza dire cosa succede quando si apre l'alveare e quando si mette il melario!). Questo potrebbe (il condizionale è d'obbligo) influire anche su alcuni comportamenti delle api; infatti l'estrema mobilità dell'aria all'interno dell'alveare potrebbe interferire sulla trasmissione dei feromoni.

Una prima domanda è d'obbligo, come mai le api riescono a sopportare l'apicoltura cosiddetta razionale (moderna, globalizzata, decidete voi) se è così diversa da quello che loro preferirebbero?

Perché, al contrario di quanto si dice, le api non sono degli esserini delicatissimi, ma tra gli animali più forti che vivano sulla Terra e, sia chiaro, se l'uomo smettesse di allevarle, in pochi anni, qualche decennio (nulla confrontato con i tempi dell'evoluzione dettati dalla natura), risolverebbero anche la questione varroa.

Perché, allora, alleviamo le api in un ambiente così ostile come sono le moderne arnie se loro preferirebbero qualcosa di diverso? Intanto perché i cambiamenti dell'apicoltura sono avvenuti a piccoli passi che sommati assieme hanno fatto il grosso cambiamento, per cui si fa fatica a rendersene conto; se il cambiamento fosse avvenuto tutto insieme, ne saremmo più consapevoli (questo è anche il principale motivo per il quale è estremamente difficile far digerire le arnie a favo mobile agli apicoltori dei paesi in via di sviluppo per cui, spesso e volentieri, i progetti apistici in questi paesi falliscono miseramente). È un po' quello che è successo con l'inquinamento ambientale, se fosse avvenuto tutto assieme, sarebbe stato inaccettabile; siccome è avvenuto in un centinaio di anni e più, allora ci sembra che nulla o poco sia cambiato e ce lo ha reso, tutto sommato, accettabile.

Poi c'è la questione, se vogliamo, egoistica: infatti con un'apicoltura più amichevole non si possono ottenere produzioni per alveare da record come con l'arnia a favo mobile; non è possibile neppure ottenere miele monofloreale "super puro", e per produrre pappa reale e regine, meglio dell'arnia a favo mobile non esiste nulla; però, poi, almeno non diciamo ai quattro venti che senza di noi l'ape starebbe peggio.

I vantaggi

Diamo ora un veloce sguardo ai vantaggi che si ottengono con l'adozione di un alveare più adatto alle esigenze delle api che non a quelle dell'apicoltore.

L'indole. La prima cosa che salta agli occhi è l'estrema docilità delle api, rispetto a quelle che vivono all'interno di alveari a favo mobile. Spesso gli alveari possono essere aperti senza l'ausilio di affumicatore e guanti.

L'altra caratteristica che è immediatamente percettibile, soprattutto agli occhi di un apicoltore esperto, è l'incredibile popolosità degli alveari. Probabilmente questo dipende dal fatto che a parità di spazio, nelle arnie dove le api hanno potuto costruire i favi in piena libertà, questi sono in numero maggiore (perché l'interfavo è minore) ed anche una maggiore densità di celle per dm², in quanto sono più piccole. Questo è un punto senz'altro positivo per la produzione ma anche e soprattutto per la tolleranza alle malattie.

Vi è una migliore e più efficiente gestione del calore all'interno del nido (sia per i favi fissi, che per il melario posto in basso e il diminuito numero di visite) che comporta un minor dispendio di energia e, probabilmente, un miglior benessere generale. Il ricambio della cera è molto veloce e non c'è mai un favo che abbia più di un anno e questo dovrebbe essere favorevole sia per mantenere una maggiore igienicità dell'alveare sia per la riduzione dei residui di molecole indesiderate nella cera.

A parità di miele prodotto, si ottiene una maggiore quantità di cera, di circa tre volte superiore.

Le ore lavorate per alveare sono decisamente minori di quelle che richiede un alveare a favo mobile. L'escludi regina diventa un accessorio inutile per cui la regina ha libero accesso ad ogni parte dell'alveare; l'arnia costa poco e non devono essere acquistati neppure i fogli cerei.

Cosa perdiamo ad effettuare un'apicoltura più naturale

Chi vuole effettuare un'apicoltura più amichevole nei confronti dell'ape, avrà estrema difficoltà ad allevare regine e produrre pappa reale; rintracciare le regine per sostituirle o per fare il blocco di covata. Anche produrre miele monofloreale, non è facile perché con questo alveare si può smielare solo una volta che la covata è scesa dal corpo più alto che contiene il miele. Infatti, il flusso nettario coincide con il periodo "deposizione uovo – sfarfallamento dell'adulto" ma è improbabile che scenda ad un ritmo così serrato da permettere il prelevamento dei favi che non contengano covata.

Non è possibile produrre pacchi d'ape, e neppure utilizzare il soffiatore ed anche i trattamenti con i comuni prodotti antivarroa sono difficili da eseguire. Ad esempio non si può fare un trattamento con prodotti che devono essere somministrati telaino per telaino; le tavolette a base di timolo devono essere poste tra un corpo e un altro del nido; per la somministrazione di acido ossalico, invece, non sussistono problemi.

La sciamatura

L'impossibilità o, meglio, la difficoltà di contenere la sciamatura, potrebbe non essere un difetto in assoluto, soprattutto in questo momento in cui è un bene moltiplicare gli alveari. Infatti, gli apicoltori che usano gli alveari a favo mobile e fanno un'apicoltura professionale dedicano molto tempo per contenere la sciamatura, cercando di rallentare la naturale progressione della colonia togliendo api (con la produzione di pacchi d'ape) e/o asportando covata (per il pareggiamento delle

famiglie e per la produzione sciami artificiali) e, alla fine, distruggendo le celle reali. Mentre gli apicoltori che utilizzano le “arnie a favo fisso”, esattamente come nel passato, il loro tempo lo occupano raccogliendo gli sciami o, al massimo, sdoppiando le famiglie separando le due parti del nido. Insomma per i primi la sciamatura è una iattura, per i secondi, non dico una benedizione, ma senz’altro una caratteristica da salvaguardare. Se questo, poi, lo si mette in relazione ad una minore infestazione di varroa (anche di un terzo rispetto delle famiglie che hanno sciamato rispetto a quelle che non lo hanno fatto) il vantaggio risulta duplice.

Anche il metodo di smielatura, che può essere eseguita praticamente solo con una pressa, potrebbe non essere visto come un difetto in assoluto perché si riducono i costi, e si aumentano le quantità di sostanze insolubili presenti nel miele, soprattutto polline che da qualcuno potrebbe essere visto addirittura come una grande opportunità.

Varroa

Purtroppo esercitare un’apicoltura più aderente alle caratteristiche naturali dell’ape non elimina il problema della varroa benché, senza dubbio, lo mitiga. Chi afferma che le api libere di costruire i propri favi riescano a contenere la varroa, è in cattiva fede. Può essere, invece, ma i dati in bibliografia sono contrastanti, che per motivi di microclima interno, per il fatto che costruiscono celle più piccole, per una maggiore sanità generale, un maggiore numero di api, una maggiore sciamatura e, quindi, un blocco naturale della covata, ecc. le api riescano a tollerare meglio la varroa, ma rendere superfluo il trattamento, senza il contemporaneo allevamento di regine che abbiano il carattere della tolleranza all’acaro, non è assolutamente possibile.

Le patologie dell’alveare

Una delle più frequenti contestazioni alla pratica di un’apicoltura più naturale, anche da parte di apicoltori professionisti che ben sanno qual è la maggiore causa di diffusione di malattie tra alveari, ovvero lo scambio di materiale biologico tra alveari diversi, è quello di non poter diagnosticare in tempo le malattie delle api. A prescindere dal fatto che le api si ammalano meno se lasciate in pace, se possono gestire da sole le malattie, se la cera viene sostituita frequentemente (ricordo, mai cera più vecchia di un anno), non è vero che non possono essere diagnosticate le patologie più gravi che sono quelle a carico della covata. Infatti è piuttosto semplice dare uno sguardo alla covata osservandola dal basso. Se, poi, è proprio indispensabile visitare un favo, questo si può fare avendo l’accortezza di tagliare il breve cordone di cera con cui le api attaccano il favo alla parete del corpo dell’arnia. Insomma, in tutto il mondo si stanno moltiplicando siti specializzati nati per informare coloro che vogliono seguire un’apicoltura maggiormente rispettosa delle api; evidentemente è un’esigenza sempre più sentita quella di avere un rapporto più amichevole con la natura: sarà perché sta crescendo la consapevolezza che tutto ciò che riguarda la Terra riguarda anche noi.

La nuova normativa in materia di etichettatura di prodotti alimentari

Avvocato Stefano Guerra (Associazione Amici delle Api e dell'Ambiente)

Nella Gazzetta Ufficiale n. 41 del 19 febbraio 2011 è stata pubblicata la Legge 3 febbraio 2011, n. 4 avente ad oggetto “*Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari*”.

Il provvedimento, entrato in vigore a tutti gli effetti il 6 marzo u.s., per esplicita previsione derivata anche dalla relazione preliminare, è destinato a privilegiare l'interesse dei consumatori ad una completa e non ingannevole informazione in merito alle caratteristiche dei prodotti alimentari affinché essi, al momento dell'acquisto, possano valutare adeguatamente i prodotti effettuando scelte il più possibile consapevoli ed oculate.

In particolare, la normativa prende in considerazione più prodotti, alimentari e non. Così, all'art. 2, 1° comma, vengono inasprite le sanzioni già previste dalla L. 138/1974 a proposito del divieto di *ricostituzione del latte in polvere per alimentazione umana*; il 2° comma dello stesso articolo tratta invece dell'etichettatura di *miscele di formaggi*, mentre dal 3° al 9° comma viene disciplinata l'istituzione e l'adesione (su base volontaria) del “*Sistema di qualità nazionale di produzione integrata*”, la cui trattazione comunque esula dai fini odierni. Ancora, l'art. 3 detta disposizioni per la salvaguardia e la valorizzazione delle produzioni italiane di qualità, nonché misure sanzionatorie per la *produzione ed il commercio degli oli*; infine, gli artt. 6 e 7 prendono poi rispettivamente in esame le misure sanzionatorie per la *produzione ed il commercio dei mangimi* e le disposizioni per la rilevazione della *produzione di latte di bufala*.

Ciò che tuttavia appare maggiormente meritevole di attenzione ed approfondimento è il contenuto dell'art. 4 della legge, che per l'appunto concerne l'etichettatura dei prodotti alimentari, anche se ad una prima lettura, sembrerebbe che le innovazioni non siano destinate ad incidere sostanzialmente nell'attività che l'apicoltore già svolge, anche tenuto conto dell'esistenza del D. Lgs. 181 del 23 giugno 2003 e del D. Lgs. 179 del 21 maggio 2004.

Il primo problema che si pone risiede nell'individuare “cosa” sia divenuto obbligatorio.

Secondo il 1° comma dell'art. 4 l'etichettatura dei “*prodotti alimentari commercializzati, trasformati, parzialmente trasformati o non trasformati*” deve contenere, oltre alle indicazioni già presenti (vds. art. 3 D. Lgs. 27 gennaio 1992, n. 109), deve comprendere anche “*l'indicazione del luogo di origine o di provenienza e, in conformità alla normativa dell'Unione europea, dell'eventuale utilizzazione di ingredienti in cui vi sia la presenza di O.G.M.*”.

Con l'intenzione poi di chiarire all'utente il significato e la portata della norma, si spiega (art. 4, 2° comma) che mentre per prodotti alimentari non trasformati l'indicazione del luogo di origine o di provenienza riguarda il Paese di produzione dei prodotti, per i prodotti alimentari trasformati l'indicazione concerne il luogo ove è avvenuta l'ultima trasformazione sostanziale e il luogo di coltivazione e allevamento della materia prima agricola prevalente.

Ma da quando sarà – per l'appunto – obbligatorio riportare queste indicazioni? E con quali modalità?

Il 3° comma della norma in esame afferma che “*entro sessanta giorni*” a far data dal 6 marzo dovranno essere definite sia le modalità per le indicazioni obbligatorie che i prodotti alimentari soggetti all'obbligo di identificazione, mediante “*decreti interministeriali del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali e del Ministro dello sviluppo economico*”. Gli obblighi avranno effetto decorsi 90 giorni dall'entrata in vigore dei suddetti decreti, mentre i prodotti etichettati anteriormente potranno essere venduti entro i successivi 180 giorni (art. 4, 12° comma).

Infine, il porre in vendita o mettere altrimenti in commercio prodotti alimentari non etichettati conformemente alla normativa comporterà (art. 4, 10° comma) la “*sanzione amministrativa pecuniaria da € 1.600,00 a € 9.500,00*”.

Api regine: il punto di vista dell'allevatore

Marco Tullio Cicero (apicoltore professionista)

L'apicoltura sta vivendo un periodo storico molto particolare e rischioso: la sopravvivenza delle stesse api è messa a dura prova dallo sconvolgimento di numerosi fattori naturali per loro fondamentali basti pensare agli ormai ben visibili danni dell'effetto serra, dell'uso indiscriminato di pesticidi, dell'inquinamento e dell'urbanizzazione i cui danni sono spesso sottovalutati in apicoltura. Le api risentono profondamente del diminuire dell'ambiente naturale di "pascolo" e di conseguenza delle loro risorse pollinifere. Questa situazione ambientale non può che portare ad una situazione di stress per le nostre api che indebolisce le loro difese immunitarie ed aumenta l'insorgenza di numerose malattie che colpiscono la covata e che si affiancano alla costante infestazione della varroa.

I limitati mezzi autorizzati per tutelarsi dalle varie patologie (conosciamo la penuria di prodotti legali per combattere, in primis, la varroa), fanno sì che le buone pratiche di allevamento diventino fondamentali. Con buone pratiche intendiamo un allevamento consapevole, incentrato sul tutelare la qualità della produzione e sulla salvaguardia del benessere dell'animale.

Alla luce di ciò l'apicoltore deve certamente prendere atto dell'importanza fondamentale dell'ape regina: noi tutti rimaniamo stupiti e deliziati osservando i suoi movimenti lungo i favi e non possiamo essere immuni anche da provare una grande ammirazione pensando a come questo piccolo essere sia la colonna portante di un microcosmo così complesso ed armonioso come quello dell'alveare.

La scelta dell'ape regina è fondamentale e deve essere accurata da parte dell'apicoltore: egli infatti deve prestare particolare attenzione ad importanti caratteristiche che qui di seguito andrò ad evidenziare:

- appartenenza alla razza "*Apis mellifera ligustica* Spinola", con utilizzo della subspecie "Carnica" e "Sicula" limitata alle zone di origine ed evitando di diffonderle in territori differenti.
- Utilizzare regine di produzione nazionale invece che di importazione. Difatti utilizzare api provenienti da altri paesi (molte volte addirittura da emisferi opposti al nostro) porta problematiche sia a livello sanitario che genetico: esemplari provenienti da ambienti naturali diversi avranno infatti subito mutazioni a livello genotipico che ne possono ostacolare l'adattamento ai nostri ambienti.
- Infine è sconsigliabile l'utilizzo degli ibridi che ultimamente sembrano aver preso piede: un esempio può essere la Regina Buckfast, che probabilmente si adatta bene ai paesi del nord Europa ma che una volta importata nel nostro territorio tende a diffondersi (tramite i fuchi) inquinando il patrimonio genetico della nostra ape, subrazza che è sicuramente migliore rispetto a qualsiasi ibrido, essendo frutto di un adattamento al nostro territorio nato da anni di permanenza e perfezionamento naturale.

L'apicoltore, gli allevatori di regine ed i ricercatori del settore devono quindi porsi l'obiettivo di salvaguardare il più possibile la purezza della nostra ape.

Partendo quindi dalla nostra *Apis mellifera ligustica* Spinola, nel nostro allevamento realizzeremo un accurato lavoro di selezione che deve premiare i ceppi in cui si presentano i seguenti aspetti comportamentali:

- docilità: riteniamo fondamentale il controllo periodico e quasi giornaliero degli alveari per verificarne lo stato di salute. Le famiglie con alto grado di aggressività (che dipende dalla regina) diventano quindi difficilmente gestibili.
- Bassa indole a sciamare: la sciamatura oltre a dipendere da questioni ambientali (spazio e clima), dipende soprattutto dal carattere genetico della regina che può avere un indole più o meno accentuata.

- Comportamento previdente: enunciabile nel principio che nei telai del nido oltre alla covata è necessario il corretto contorno di scorte (miele polline) e non la presenza di covata da “legno a legno”.
- Comportamento igienico: ossia la capacità da parte delle api operaie di individuare la presenza di covata morta o malata ed asportarla.

Questi aspetti derivano sicuramente dalla regina e sono trasmessi nel suo patrimonio genetico. La nostra azienda apistica, lavorando con attenzione e pazienza, cerca di privilegiare e scegliere tali aspetti individuando delle “madri” capaci di conservare e trasmettere tali principi (salvo incognite intrinseche all'attività apistica) ponendole alla base alla nostra produzione di api regine.

Un altro aspetto che ritengo personalmente molto importante è la marcatura della regina: parliamo di una piccola accortezza che ogni apicoltore dovrebbe praticare secondo lo standard internazionale che ha stabilito l'alternarsi dei noti 5 colori di anno in anno. Questa pratica è fondamentale per il concetto di buone pratiche apistiche da cui siamo partiti: in allevamento è fondamentale mantenere regine di un anno, massimo due e la marcatura è l'unico modo per attribuirne l'età oltre che aiutarci a individuarle più facilmente.

In conclusione, quanto scritto non vuole essere un resoconto scientifico su argomenti di selezione genetica ma semplicemente un riassunto dei concetti e delle pratiche che cerchiamo di mettere in atto per offrire un prodotto apistico che preservi in tutto la nostra ape universalmente riconosciuta la migliore del mondo per il suo ambiente e spesso bistrattata *proprio dagli apicoltori italiani*.

La UO apicoltura in rete

Marco Pietropaoli (IZSLT)

Un nuovo strumento per interfacciarsi con il mondo dell'apicoltura è il web. A tal fine è stato realizzato un sito reperibile all'indirizzo www.izslt.it/izslt/apicoltura con il quale è possibile ottimizzare l'interfaccia apicoltore/istituzioni/associazioni. Il sito è diviso in più sezioni tematiche:

- News: sono presenti tutte le novità inerenti il mondo dell'apicoltura provenienti dall'UO Apicoltura e dal panorama apistico nazionale ed internazionale; è inoltre possibile raccogliere direttamente online i dati dai questionari (ad esempio la modulistica per rilevamento morie/spopolamenti di alveari e la modulistica per il rilevamento delle malattie denunciabili sul territorio nazionale);
- Fascicoli: sono presenti le presentazioni, i documenti delle lezioni, gli atti dei convegni realizzati dall'UO Apicoltura e da altri esponenti del mondo dell'apicoltura;
- Tecnici apistici: è possibile contattare i tecnici apistici operanti sul territorio;
- Eventi formativi: permette di essere sempre aggiornati sugli eventi organizzati dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Regioni Lazio e Toscana e tutti gli appuntamenti interessanti inerenti l'apicoltura;
- Articoli: questa sezione raccoglie tutti gli articoli pubblicati dall'Unità Operativa di Apicoltura;
- CoVAL: viene presentato il Comitato Veterinario Apistico del Lazio e la modulistica di interesse veterinario in apicoltura;
- Contatti: è possibile trovare tutti i numeri ed i recapiti per contattare l'Unità Operativa di Apicoltura;
- Link: altri siti interessanti nel mondo dell'Apicoltura.

Prove di campo per la lotta alla varroa con acido formico in gel (MAQS®): prospettive per il 2011

Alessandra Giacomelli (IZSLT)

L'impiego di acidi organici a basso impatto ambientale è sempre più diffuso in apicoltura, tra questi, l'acido formico, specialmente in una "formulazione gel" presenta degli indubbi vantaggi connessi sia alla sua evaporazione più graduale che alla maggior sicurezza nella manipolazione da parte degli operatori oltre alla facilità di impiego.

L'efficacia acaricida del MAQS®, pari al 77,4%, è risultata buona considerata la presenza di covata e la semplicità del trattamento realizzato.

La somministrazione dell'acido formico in gel nei tre giorni successivi al trattamento non ha fatto registrare fenomeni di moria a carico delle api adulte in nessuno degli apiari inseriti in sperimentazione. L'incremento complessivo del numero di api nelle arnie trattate rispetto al controllo, dopo tre giorni di trattamento, sottolinea l'assenza di effetti tossici di questo tipo di formulazione a carico delle api adulte. In più, dopo settantacinque giorni dal trattamento, il numero di api adulte nelle tre località sotto osservazione, risulta paragonabile a quella delle famiglie del gruppo di controllo, confermando l'assenza di effetti di MAQS® anche a lungo termine.

Relativamente alla quantità di covata opercolata nelle arnie trattate rispetto al controllo, il decremento medio, dopo tre giorni di applicazione, è stato pari al 0,84%. Questa riduzione corrisponde ad una ridotta moria a carico delle pupe attribuibile all'impiego dell'acido formico in gel. Dopo tredici giorni dal trattamento la quantità di covata opercolata degli alveari trattati, rispetto al controllo, incrementa del 5,42 % per poi infine ridursi del 8,03% dopo settantacinque giorni dal trattamento, tornando a valori paragonabili a quelli delle arnie di controllo, seppur poco inferiori.

Tutte le arnie trattate con MAQS® hanno mostrato riduzioni della quantità di covata non opercolata dopo tre giorni di trattamento. La riduzione media riscontrata negli alveari trattati, rispetto a quelli di controllo, è stata pari al 48,64%. Questa riduzione conferma i dati presenti in letteratura sulla mortalità larvale acuta a seguito della somministrazione dell'acido formico. Le stime effettuate dopo tredici giorni dal trattamento mostrano un netto incremento della popolosità della covata non opercolata nelle famiglie trattate rispetto a quelle di controllo evidenziando una notevole capacità di recupero delle famiglie trattate con l'acido formico probabilmente a seguito della minore infestazione da parte dell'acaro. Dopo settantacinque giorni dal trattamento la quantità di covata non opercolata aumenta ulteriormente rispetto al controllo, con valori superiori al 5,95%.

È stato infine rinvenuto, dopo tre giorni dal trattamento, un decremento medio della quantità di uova nelle arnie trattate rispetto al controllo, pari al 2,25%. Gli incrementi della quantità di uova dopo tredici e settantacinque giorni dal trattamento indicano un ulteriore effetto positivo del trattamento con acido formico sulle api e sull'igiene degli alveari in genere.

Durante tutto l'arco della sperimentazione non sono stati riscontrati casi di mortalità a carico delle api regine. Le mortalità riscontrate in letteratura variano dal 14% al 67% ma sono strettamente legate alle condizioni ambientali, alla concentrazione dell'acido ed alla durata dell'esposizione. L'assenza di mortalità a carico delle api regine sottoposte a trattamento con acido formico in formulazione gel è un aspetto molto positivo che se associato all'assenza di ripercussioni a carico delle api adulte consentirebbe di recuperare eventuali perdite subite dalla covata in seguito a questo tipo di trattamento acaricida.

Alla luce della trattazione qui riportata, ulteriori approfondimenti per mettere a punto protocolli di lotta alla varroa che prevedano trattamenti ripetuti nel tempo di MAQS® o l'abbinamento di tale prodotto all'ingabbiamento della regina in gabbie da nido realizzate con favi da melario per permettere alla stessa di proseguire con la deposizione.